

TRECENTO ECONOMISTI PER POLITICHE EUROPEE DI SOSTEGNO ALLA DOMANDA AGGREGATA

di Sergio Cesaratto
25 novembre 2011

E' diventato considerevole il numero di economisti italiani e stranieri, anche tedeschi, moltissimi assai illustri, che ha sottoscritto un documento per una agenda politica del governo Monti parecchio diversa da quella che questi si appresta a varare.

In sintesi:

1) le misure di restrizione dei bilanci pubblici imposte dall'Europa hanno aggravato la recessione e la crisi finanziaria; attualmente l'Eurozona " senza una bussola e l'Italia " stata usata come capro espiatorio dalla incapace coppia Merkel-Sarkozy;

2) la crisi italiana non pu" essere affrontata se non nel quadro di politiche espansive europee strutturate in modo da riequilibrare gli svantaggi commerciali che sono seguiti alla moneta unica; il nostro paese non " la causa, e non pu" dunque tantomeno essere la soluzione della crisi europea;

3) prima che sia troppo tardi - forse lo " gi" - la BCE deve intervenire a garanzia illimitata dei debiti sovrani riconducendo a tutti i costi i tassi di interesse a livelli compatibili con l'attuazione delle menzionate politiche di ripresa (questo " ormai un coro);

4) tali politiche non possono che basarsi sul sostegno della domanda aggregata - soprattutto, ma non esclusivamente, nei paesi in surplus commerciale;

5) in questo ambito il nostro paese, e gli altri "periferici", si dovrebbe impegnare a stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil, respingendo con fermezza ogni ipotesi di inutili abbattimenti che annichirebbero la crescita e la coesione sociale; con tassi di interesse sufficientemente bassi - e i tassi li fanno le banche centrali, se vogliono, e non i mercati - qualunque debito " perfettamente sostenibile (come in Giappone che l'ha doppio del nostro).

L'obiettivo di stabilizzare i debiti nell'Eurozona permetterebbe, con bassi tassi di interesse, disavanzi primari di bilancio che, assieme a politiche di sostegno dei salari in particolare nei paesi in surplus commerciale, consentirebbero quel sostegno della domanda aggregata senza la quale nessuna crescita si potr" verificare (com' noto, L.L.Pasinetti ha sostenuto queste proposizione in diversi articoli). Per questo si dichiara fermamente contrario alla iscrizione nelle Costituzioni nazionali della clausola del pareggio del bilancio pubblico. I mercati capirebbero e apprezzerebbero, mentre - gli spread lo dimostrano - non apprezzano il cilicio che Italia e Europa hanno deciso di indossare stringendolo viepi"1.

Il documento afferma anche di essere per un pi" pieno coordinamento delle politiche fiscali, monetarie e salariali in Europa, che includa a pieno titolo la piena occupazione fra gli obiettivi e non certo l'accentramento di politiche di bilancio restrittive a Bruxelles con ulteriore mortificazione della democrazia parlamentare. Conclude infine che per imporre questi obiettivi: "il nuovo esecutivo debba rapidamente muoversi nelle sedi europee appropriate, con la necessaria determinazione e le necessarie alleanze politiche". Un nuovo esecutivo che si configurasse invece come mero esecutore delle richieste europee, quali espresse nelle scorse settimane, determinerebbe un aggravamento della crisi economica e finanziaria in Italia e in Europa, con devastanti conseguenze sociali e l'insostenibilit" degli attuali accordi, monetari e commerciali, nell'UE. " L'invito a riaprire le trattative in Europa " , dunque, centrale nel documento.

Il ruolo finalmente da banca centrale europea della BCE, stabilizzazione (non abbattimento) del rapporto debito/Pil, politiche espansive europee in particolare nei paesi in surplus commerciale, insieme alle entrate provenienti dalla lotta all'evasione, da un'imposta patrimoniale e dalla razionalizzazione della spesa pubblica, consentirebbero all'Italia di destinare risorse pubbliche alla crescita dell'occupazione, agendo sia sulla domanda aggregata che sulla qualit" di istituzioni e infrastrutture. Se invece il nuovo esecutivo si far" mero

esecutore delle richieste già espresse dalla Unione Europea, esso si assumerà la grave corresponsabilità dell'aggravamento della crisi e dell'inutile sacrificio di occupazione, capacità produttiva, stato sociale e diritti dei lavoratori, lasciando spazio a un ritorno della destra a cui è stato lasciato il monopolio (qui e qui) di criticare questa Europa, sebbene scimmiettando strumentalmente le più autorevoli tesi sopra esposte.